

**Zeitschrift:** Vermessung, Photogrammetrie, Kulturtechnik : VPK = Mensuration, photogrammétrie, génie rural

**Herausgeber:** Schweizerischer Verein für Vermessung und Kulturtechnik (SVVK) = Société suisse des mensurations et améliorations foncières (SSMAF)

**Band:** 95 (1997)

**Heft:** 6

**Artikel:** Cenni sulla storia postbellica della pianificazione territoriale in Ticino e spunti propositivi per il suo futuro

**Autor:** Antonini, B.

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-235350>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 10.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Cenni sulla storia postbellica della pianificazione territoriale in Ticino e spunti propositivi per il suo futuro

Prima terra «mediterranea» a sud delle Alpi, protetta dal sistema istituzionale e finanziario elvetici, all'inizio degli anni sessanta il Ticino offriva sole, tranquillità, paesaggio intatto e terreni a buon mercato con vista impendibile sugli ameni laghi insubrici. Intravedendo le tendenze di sviluppo e di trasformazione incontrollata del paesaggio, qualche politico volle proporre una legislazione moderna atta a contenere gli impulsi e a canalizzarli verso forme urbanistiche predeterminate. Ma la legge urbanistica proposta dal Consiglio di Stato restò ben due anni in Parlamento e poi fu clamorosamente bocciata in referendum popolare nel 1969. L'obbligo per tutti i Comuni di dotarsi di un piano regolatore fu fissato solo nella legge edilizia del 1973.

Per il futuro, accanto ai livelli classici – cantonale, regionale e comunale – appaiono indispensabili quello nazionale e quello transfrontaliero. Il primo poiché, come la progettazione dell' Alptransit ci insegna, la mancanza di una visione dell' organizzazione territoriale futura della Svizzera, ci fa correre il rischio di programmare le più importanti infrastrutture del futuro mettendo in pericolo le condizioni quadro per lo sviluppo di importanti parti del nostro territorio e gli equilibri etnici, culturali, sociali ed economici che costituiscono una delle caratteristiche costitutive del nostro Paese. Il secondo poiché la visione di una Svizzera protetta dalle frontiere e libera da influssi esterni dovrebbe ormai essere consegnata ai libri della storia trapassata.

*Die erste südlich der Alpen gelegene mediterrane Landschaft, das durch das helvetische Finanz- und Institutionssystem geschützte Tessin, bot anfangs der siebziger Jahre Sonne, Ruhe, eine intakte Landschaft, billiges Land mit uneinnehmbarer Sicht auf friedliche, italienische Seen. Einige Politiker, die die Entwicklungstendenz und die unkontrollierte Umwandlung der Landschaft voraussahen, wollten eine moderne Gesetzgebung vorschlagen, die geeignet war die Impulse zu begrenzen und sie in eine vorbestimmte planerische Form zu lenken. Aber das vom Staatsrat vorgeschlagene Planungsgesetz verweilte gut zwei Jahre im Parlament, bevor es 1969 durch ein Volksreferendum abgeschmettert wurde. Die Pflicht für alle Gemeinden, sich mit einem Zonenplan zu versehen, wurde im Baugesetz von 1973 festgelegt. In Zukunft wird es unerlässlich sein, den drei klassischen Gesetzesebenen – kantonal, regional und kommunal – die nationale und grenzüberschreitende Gesetzesebene zur Seite zu stellen. Die erste, weil, wie es uns das Projekt Alptransit lehrt, das Fehlen einer Vision der künftigen territorialen Organisation der Schweiz uns das Risiko eingehen lässt, die wichtigsten Infrastrukturen der Zukunft zu planen, indem wir die Rahmenbedingungen für die Entwicklung wichtiger Teile unseres Staatsgebietes und das ethnische, soziale und wirtschaftliche Gleichgewicht gefährden, das eine der Charakteristiken unseres Landes darstellt. Die zweite, weil die Vision einer durch die Grenze geschützten und von äusseren Einflüssen freien Schweiz von jetzt an die Geschichtsbücher der Vergangenheit gehören wird.*

Première terre méditerranéenne au sud des Alpes, protégée par le système institutionnel et financier helvétique, le Tessin, au début des années septante, offrait soleil, tranquillité, paysages intacts et des terrains bon marché avec une vue imprenable sur les plaisants lacs italiens. Entrevoyant la tendance du développement et la transformation incontrôlée du paysage quelques politiciens ont voulu proposer une législa-

B. Antonini

## 1. Le fasi

Il Canton Ticino è uscito dagli anni della seconda guerra con una cultura pianificatoria praticamente inesistente: dal profilo legislativo pochi articoli della Legge edilizia del 1940 permettevano ai comuni, in forma protestativa, di dotarsi di un piano regolatore e di un regolamento edilizio. Norme di cui soltanto alcuni comuni, i più popolosi, avevano fatto uso. Per lo più si trattava di piani viari. Gli altri comuni, a carattere marcatamente rurale, regolavano l'attività edilizia privata mediante le norme della Legge cantonale di applicazione e complemento del Codice civile, la quale, seppur in modo valido e intelligente, codificava unicamente i rapporti di vicinato secondo ragionevoli misure d'igiene delle costruzioni. Si trattava però di un Cantone ancora prevalentemente rurale – oltre il 30% dei posti-lavoro ascritti al settore primario – con un livello di vita assai basso ed un'attività edilizia limitata al soddisfacimento dei bisogni locali e personali.

Negli anni del risorgimento post-bellico europeo, il Ticino si trovò più che disarmato. Tutt'intorno, in Germania come in Norditalia, l'economia rinasceva fiorente dalle rovine della guerra, nei cantoni dell'Altipiano svizzero prorompeva lo sviluppo del secondario e del terziario, nascevano le nuove esigenze di una borghesia media e di una classe operaia ben remunerata, tra le quali le vacanze. La ritrovata tranquillità morale e il salario che permetteva oltre all'indispensabile anche un poco di «superfluo», rendevano possibile l'attuazione di un sogno molto diffuso: quello di possedere una casa al sole, per di più forma d'investimento che garantiva i risparmi contro l'erosione inflazionistica.

Il Ticino si offriva come terra ideale per soddisfare le aspirazioni degli uni e i bisogni degli altri. Prima terra «mediterranea» a sud delle Alpi, protetta dal sistema istituzionale e finanziario elvetici, essa offriva sole, tranquillità, paesaggio intatto e



tion moderne apte à contenir les impulsions et à les canaliser vers une forme urbanistique prédéterminée. Mais la loi sur l'aménagement du territoire proposée par le Conseil d'Etat est bien restée deux ans au Parlement avant d'être rejetée avec éclat dans un référendum populaire en 1969. L'obligation pour toutes les communes de se doter d'un plan de zone fût fixée par la loi sur les constructions de 1973. A l'avenir, il sera indispensable de mettre à côté des niveaux légaux classiques – cantonal, régional et communal – les niveaux national et transfrontalier. Le premier puisque, comme nous l'enseigne le projet d'Alptransit, le manque d'une vision de l'organisation territoriale future de la Suisse nous fera courir le risque de programmer les plus importantes infrastructures de l'avenir en mettant en danger les conditions cadre pour le développement d'importantes parties de notre territoire et l'équilibre ethnique, social et économique qui est une des caractéristiques constitutives de notre pays. Le second, puisque la vision d'une Suisse protégée par la frontière et libre d'influences extérieures devra désormais être remise aux livres de l'histoire passée.

terreni a buon mercato con vista imprendibile sugli ameni laghi insubrici. Il suolo ticinese che per decenni, direi secoli, faticava a nutrire i suoi abitanti, tanto da fare dell'emigrazione un obbligo per la sopravvivenza, aveva improvvisamente acquisito un valore altro che non quello di mero fattore di (scarsa) produzione: era diventato un bene ricercato con un prezzo insperato. Non bisogna quindi meravigliarsi del fatto che quando, agli inizi degli anni sessanta già si intravedevano le tendenze di sviluppo e di trasformazione incontrollata del paesaggio, qualche politico volle proporre una legislazione moderna atta a contenere gli impulsi e a canalizzarli verso forme urbanistiche predeterminate, ci si scontrasse contro un fuoco incrociato di virulenti oppositori: innanzitutto i proprietari fondiari, tutti potenziali neoricchi, i quali a causa dell'azzone pianificatorio, avrebbero visto sfumare i sogni d'abbondanza economica; ma anche gli imprenditori, i notai e i notabili che già facevano legione ed avevano buon gioco proprio in quegli anni a squallificare la pianificazione del territorio tacciandola di «prodotto dell'ideologia bolscevica».

Eppure la classe dirigente d'allora si era ispirata a teorie degli ambienti liberali italiani tendenti alla razionalizzazione dell'attività politica mediante la cosiddetta programmazione economica. A trent'anni di distanza, nonostante le sconfitte subite dalle proposte più lungimiranti, è lecito

guardare agli anni sessanta come ad una stagione felice della politica ticinese. Essa era infatti intrisa di speranza e mai il Gran Consiglio fu altrettanto attivo e propositivo. La trasversalità di cui oggi si parla, purtroppo con altre intenzioni e significato, era allora, su temi di grande rilevanza e grazie ad una decina di giovani parlamentari di diversi partiti, ben preparati e giustamente ambiziosi, una realtà «ante litteram». Come spesso accade, si trattava tuttavia di una minoranza, in anticipo sul suo tempo, forse un po' ingenua perché non ancora rotta ai giochi della politica e certamente non incline alla demagogia. Il fatto è che la Legge urbanistica, proposta dal Consiglio di Stato restò ben due anni in Parlamento prima della sua approvazione e fu clamorosamente bocciata in referendum popolare nel 1969. L'aveva proposta Franco Zorzi, al quale, essendo direttore del Dipartimento delle pubbliche costruzioni, incombeva anche il compito di realizzare l'autostrada da Chiasso ad Airolo. Avvedendosi che la nuova arteria di traffico avrebbe causato una profonda trasformazione non solo del paesaggio, ma soprattutto dell'organizzazione territoriale ticinese, creò, accanto all'Ufficio delle strade nazionali anche la Sezione pianificazione urbanistica, chiamando a dirigerla un uomo di grande cultura, l'ing. Giuseppe Barberis. Tra la seconda metà degli anni sessanta e la prima metà della decade successiva tutto era da creare; una base

legale tutta nuova, una classe di professionisti preparata, ma soprattutto una mentalità favorevole alla pianificazione del territorio. Dell'ingloriosa sorte della prima abbiamo già detto. Per la seconda si dovette fare appello a quei pochi professionisti disposti a seguire corsi accelerati di formazione, presso l'istituto ORL di Zurigo, o il Politecnico di Milano. E' però giusto ricordare come sin dall'inizio la disciplina urbanistica fu snobbata dagli architetti oggi tanto disponibili per criticare le «malefatte» della pianificazione «stereotipata». La creazione di una mentalità favorevole rappresentava l'opera più ardua. La storia ci permette di ipotizzare che essa non fosse sinceramente quella presente neppure presso maggioranza del Gran Consiglio che pure aveva finalmente approvato la Legge urbanistica. Presso gli amministratori comunali, poi, la pianificazione del territorio, e segnatamente l'elaborazione del piano regolatore, era considerata, un'attività inutilmente dispendiosa, ma soprattutto elettoralmente suicidaria. Infine la popolazione era certamente poco incline ad accettare le restrizioni al diritto di proprietà e le disparità di trattamento che la pianificazione del territorio implica.

Nonostante la fondazione della sezione Ticino dell' ASPAN, la pianificazione del territorio non disponeva di una lobby popolare, se non presso la dirigenza dei partiti di estrema sinistra e qualche personalità progressista dei partiti tradizionali. Ma proprio perché sostenuta soprattutto da ambienti di sinistra, la pianificazione divenne attività sospetta e da combattere presso tutti gli altri schieramenti politici. Nonostante il clima poco favorevole e la scarsità dei mezzi giuridici bisogna oggi riconoscere a Barberis e a Rezzonico, suo collaboratore e capo dell'Ufficio tecnico urbanistico, di esser riusciti a convincere un certo numero di comuni a dare inizio allo studio di moderni piani regolatori, elaborati in stretta osservanza delle Direttive tecniche pubblicate dall'Istituto ORL di Zurigo.

Per una svolta decisa della pianificazione del territorio in Ticino si dovette purtroppo attendere le imposizioni della Confe-



derazione: la Legge federale contro l'inquinamento delle acque (LIA; 1971) e il Decreto urgente su alcuni provvedimenti nell'ambito della pianificazione del territorio (DFU; 1972).

La messa in atto di entrambi coincise nel tempo, si trattava infatti, per la prima, di stabilire il perimetro provvisorio delle canalizzazioni, ossia di quella parte del territorio comunale da destinare all'edificazione e come tale da proteggere contro l'inquinamento delle acque mediante la realizzazione di una rete fognaria; per il secondo, di determinare provvisoriamente i paesaggi costruiti meritevoli di particolare protezione ed i paesaggi non costruiti da tutelare e quindi da escludere dall'edificazione.

Nonostante le oltre tre migliaia di ricorsi che furono inoltrati contro la pubblicazione dei piani dei paesaggi protetti e l'accoglimento di numerosi di essi da parte dell'Autorità federale, credo si possa ammettere che l'essenziale di quanto fu possibile salvaguardare del territorio cantonale lo fu proprio in quegli anni. Non solo fu possibile allora fissare un limite chiaro e tutto sommato rispettato, tra il territorio edificabile e quello che doveva restare libero da costruzioni, ma nolensvolens si creò pure la base consensuale per una nuova legge edilizia che, nel 1973, fissò l'obbligo per tutti i Comuni di dotarsi di un piano regolatore. Questo strumento infatti diventava condizione indispensabile per modificare, se giustificato, i limiti provvisori fissati, talora anche un po' affrettatamente, con l'applicazione della LIA e del DFU. Bisogna ammettere che i termini temporali assegnati ai comuni per dotarsi di un PR non furono generalmente rispettati, ma bisogna altresì riconoscere che nelle grandi linee, al di fuori del perimetro provvisorio delle zone edificabili, nulla di irreversibile, o quasi, poteva accadere.

Nel frattempo la situazione generale del Paese andava rapidamente modificandosi. D'un canto l'immagine fisica del territorio veniva trasformata da un'attività edilizia ipertrofica ed il ritardo nella realizzazione delle canalizzazioni e degli impianti di depurazione aveva fatto assurgere a



Fig. 1: Ticino: poco spazio per molte funzioni.

problema politico principale quello dell'inquinamento delle acque. Il turismo, soprattutto la paralbergheria, diventava vittima del proprio successo. I ticinesi che nel decennio precedente e negli anni settanta avevano notevolmente migliorato la loro base economica si accorgevano del rovescio della medaglia della rendita fondiaria, ossia del fatto che i terreni venduti erano diventati cari per chi voleva realizzare la propria casa. Nasceva così una lobby ascoltata, che predicava la moderazione nella trasformazione del paesaggio. D'altro canto si modificavano pure le condizioni quadro a livello politico: i partiti di sinistra e soprattutto il Partito socialista autonomo, grazie ad un'intelligente opposizione in parlamento, riusciva ad acquisire credibilità per talune delle sue idee, il Partito popolare democratico precedentemente sempre impermeabile all'idea di pianificazione del territorio, ne assumeva la responsabilità in governo con un convinto assertore quale fu da sempre Fulvio Caccia, ed il Partito liberale radicale, che dapprima con Zorzi, poi con Argante Righetti, aveva retto le sorti della pianificazione del territorio in Ticino, non avrebbe potuto certo ricredersi solo per il fatto di averne dovuto cedere la responsabilità al partito avversario.

Così nel 1980 fu possibile far accettare dal Gran Consiglio la legge sulla pianificazione cantonale che poneva le basi per una concertazione dell'attività politica nei campi socioeconomico, finanziario e di organizzazione territoriale, nonché l'integrazione nella Legge edilizia di un nuovo capitolo relativo all'elaborazione del piano direttore cantonale.

Quasi contemporaneamente (1979), la Confederazione riusciva finalmente a mettere in vigore la propria Legge sulla pianificazione del territorio. Il Cantone, da parte sua, disponendo già di una legge, attese fino al 1989 per rinnovarla sotto il nome di Legge di applicazione della legge federale sulla pianificazione del territorio (LALPT). È sintomatico constatare che, nonostante il nuovo clima politico, pure questo progetto di legge richiese due anni di studio e di dibattiti commissionali prima di essere approvato dal Gran Consiglio.

## 2. I cambiamenti

È difficile descrivere in poche pagine che cosa sia cambiato in Ticino dall'immediato dopoguerra ad oggi in materia di pianificazione del territorio. È cambiato



tutto e a fasi alterne. Dapprima la mentalità della gente, degli amministratori comunali, dei politici cantonali e dei partiti. La pianificazione del territorio è entrata nel discorso comune non solo grazie ad un'azione capillare di informazione da parte degli addetti ai lavori, ma anche grazie alla sensibilità particolare di molti giornalisti della stampa, della radio e della televisione, come pure all'attenta critica e al sostegno morale delle numerose associazioni a scopo ideale. Dalla fine degli anni settanta ad oggi, l'argomento è stato molto dibattuto. Certamente anche la procedura adottata per l'elaborazione del Piano direttore cantonale, assai aperta e partecipativa, seppur molto dispendiosa in termini di tempo, ha fatto sì che gli argomenti, talvolta innovativi, del discorso che si andava sviluppando venissero progressivamente capiti ed assimilati nelle più varie cerchie della popolazione. In seguito la legislazione: in pochi decenni si è passati dalla quasi assenza di basi giuridiche ad una legislazione molto abbondante e dettagliata. Confederazione e Cantone hanno legiferato in questi anni come non mai e non sempre in modo coordinato, né nel tempo né nei concetti. Insieme ai testi specifici in materia di pianificazione del territorio si è legiferato in numerosi campi con effetti più o meno marcati sull'attività pianificatoria: protezione della natura, del paesaggio, delle acque, ma soprattutto in materia di protezione dell'ambiente. Ne è risultato un quadro legislativo necessario, utile, ma embricato e poco trasparente, nel quale addirittura gli specialisti e i giudici hanno difficoltà a muoversi. La tendenza è pericolosa poiché causa effetti di rigetto presso la popolazione e le autorità, soprattutto presso gli amministratori comunali poiché le procedure si accavallano, sono interminabili e non è raro il caso di piani che dopo lunghe negoziazioni devono esser abbandonati a ricominciati perché messi «fuori gioco» da qualche novella legislativa o da qualche recente giurisprudenza.

Dal profilo tecnico ci si rende conto dell'obsolescenza e dei limiti di taluni principi

operativi. Si è passati da una pianificazione locale, relativamente semplice basata su pochi concetti chiari, ad una pianificazione giustamente più complessa, meglio adattata alla realtà del comune, ma proprio per questo più impegnativa e costosa. Per i piani regolatori, in pochi anni, si è passati da esigenze minime consistenti per lo più a determinare dove e come si potesse edificare e a definire le infrastrutture di sostegno per tale sviluppo edilizio, ad esigenze massime, estese a tutto il territorio giurisdizionale del comune. Il Piano regolatore non è più inteso solo come programma per l'utilizzazione razionale del suolo, ma quale strumento della politica ambientale in senso lato, ed anche in senso proprio, ossia quale strumento del Piano di risanamento dell'aria, (ad esempio mediante l'oculata elaborazione di piani viari, di programmi di moderazione del traffico, di regolamentazione restrittiva del parcheggio e altresì mediante l'elaborazione di catasti del rumore e l'attribuzione dei gradi di sensibilità alle singole zone edificabili). Dai piani di azionamento con regole fisse per l'edificazione si è passati al concetto di piano-progetto con regole e deroghe. D'un canto gli amministratori comunali che chiedono regole semplici, chiare, stabilite una volta per tutte, dall'altro gli architetti che rifiutano la norma fissa perché limitativa della loro libertà d'espressione e comunque proprio perché norma, inadatta alla maggior parte delle specifiche situazioni concrete.

Che cosa hanno comportato tutti questo cambiamenti? Di certo è andata persa una certa sicurezza tecnico-operativa, a vantaggio tuttavia di una pianificazione più idonea a risolvere i veri problemi. Di certo si sono rallentate le procedure di elaborazione, di adozione, di esame e di messa in atto della pianificazione, a danno della coerenza tra piano e realtà, tra progetto e bisogni emergenti. Di certo sono aumentate la democraticità del processo pianificatorio, l'informazione del pubblico e le sue facoltà di partecipazione, d'altro canto però le proposte incisive sono diventate più ardue da far accettare.

### 3. I temi attuali

La discussione attuale in materia di pianificazione del territorio nasce dalla presa di coscienza dei problemi e immanenti alla disciplina stessa, ma anche dalla ricerca costante di nuove vie operative. Sembra del tutto logico, se non del tutto tranquillizzante che una materia complessa come quella della pianificazione, voluta per programmare, per quanto possibile, le attività future della società nel territorio, debba continuamente evolvere. Essa non potrà sottrarsi alla sua natura e si dovrà accettare che oscilli costantemente tra due estremi come si addice a qualsiasi entità dialettica:

- la pianificazione del territorio sarà sempre richiesta dagli uni e rigettata dagli altri, a seconda delle contingenze, degli interessi dei gruppi e dei singoli;
- la pianificazione del territorio dovrà ricercare l'equilibrio tra sicurezza del diritto e costanza delle norme da un canto, e flessibilità e adattabilità tecnico – normativa dall'altra;
- la pianificazione del territorio dovrà ricercare la propria via tra arditezza delle proposte e innovazione d'un canto, e l'accettabilità democratica del piano dall'altro.

Al di là di questo elenco di binomi polari, peraltro non esaustivo, tra i quali la pianificazione del territorio oscillerà sempre, alcuni temi specifici e attuali sembrano delinearsi con chiarezza e meritano uno sforzo prioritario per migliorare a breve termine:

- a livello legislativo, la rilettura critica dei testi federali, dapprima, e cantonali, in seguito, per ricercare ogni occasione di coordinamento materiale e semplificazione procedurale;
- la creazione di una legge quadro per il coordinamento delle procedure, la quale designi un'autorità competente - a stabilire, quando più leggi entrino in causa, quale sia la «legge-leader» da applicare ai fini della procedura. Si eviterebbe così l'accavallarsi di procedure e il moltiplicarsi di occasioni di ricorso sullo stesso oggetto, presso tutti gli ordini delle istanze giudicanti;



- a livello tecnico sembra ormai essere divenuto obsoleto, per lo meno per i comuni delle agglomerazioni urbane, lo strumento del piano regolatore elaborato in modo indipendente e singolarmente da ogni comune: i tempi sono più che maturi perché i comuni, il cui territorio costituisce un'entità geografica unica, si convincano della necessità di accordarsi sui tempi e sui modi di affrontare i problemi pianificatori comuni.

Per affrontare con la necessaria determinazione la problematica del coordinamento urbanistico ed infrastrutturale a livello degli agglomerati urbani. I ritengo si debba agire in due campi specifici:

- quello formativo: sembra giunto il momento di intensificare lo sforzo per creare una generazione di nuovi professionisti della pianificazione del territorio: Essi non dovranno più essere degli specialisti di ogni disciplina (d'altronde non lo sono mai stati), ma degli specialisti del coordinamento tra specialisti, della sintesi tra gli stessi, della traduzione del lavoro degli specialisti in testi, norme e piani utili, facilmente comprensibili dai cittadini e applicabili da parte delle autorità;
- quello geografico: sembra pure giunto

il momento di affrontare con decisione il problema dei livelli di pianificazione: accanto ai livelli classici, quello cantonale, quello regionale e quello comunale, appaiono indispensabili quello nazionale e quello transfrontaliero.

Il primo poiché, come la progettazione dell' Altransit ci insegna, la mancanza di una visione dell' organizzazione territoriale futura della Svizzera, ci fa correre il rischio di programmare le più importanti infrastrutture del futuro mettendo in pericolo le condizioni quadro per lo sviluppo di importanti parti del nostro territorio e gli equilibri etnici, culturali, sociali ed economici che costituiscono una delle caratteristiche costitutive del nostro Paese. Il secondo poiché la visione di una Svizzera protetta dalle frontiere e libera da influenze esterne dovrebbe ormai essere consegnata ai libri della storia.

Indipendentemente da qualsiasi scelta istituzionale della Svizzera nel contesto europeo, appare chiaramente come buona parte dei cantoni e non certo solo il Ticino, abbia una doppia dipendenza: quella nazionale e quella della nazione a lui più vicina. La pianificazione territoriale transfrontaliera è già oggi una necessità; negarlo significherebbe misconoscere i fatti. La pianificazione transfrontaliera

potrebbe assumere una doppia valenza, la prima, cui si è già accennato, tipicamente utilitaria, la seconda, forse ancora più importante quella di predisporre gli strumenti, ma soprattutto il clima favorevole, per un miglioramento sostanziale della collaborazione e della solidarietà tra autorità e popolazioni che agiscono e vivono in un medesimo territorio, ma che per molto tempo ne sono stati impediti dalla frontiera. Rileggendo queste pagine, mi accorgo che, più che di storia della pianificazione del territorio in Ticino, ho parlato di cronaca. Più che di quel che è stato realizzato ho parlato del lavoro che attende di essere fatto.

Per un pianificatore non poteva forse essere altrimenti: la sua costante proiezione nel futuro non gli consente di soffermarsi sul passato e lo obbliga a guardare al presente come ad una tessera del futuro che sta per passare.

Arch. Benedetto Antonini  
Direttore della Divisione della pianificazione territoriale del Canton Ticino  
CH-6500 Bellinzona